



S. a
58.





IL RE PASTORE

Del Sig. Ab. Metastasio P. C.



S. a.

58.

LE RE PASTORE

Dr. M. J. J. J. J. J.

IL RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA.



DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL CORTE

DA

DAME E CAVALIERI

L'ANNO MDCCLI.

VIENNA PER IL VAN GHELEN.



IL RE PASTORE



DRAMMA PER MUSICA

DA KARL LUDWIG HOFFMEYER

NELL' IMPERIAL CORTE



MWA 1338

L. 148,



ARGOMENTO.

Fra le azioni più luminose d' Alessandro il macedone fu quella di avere liberato il regno di Sidone dal suo tiranno: e poi, in vece di ritenerne il dominio, l' avere ristabilito su quel trono l' unico rampollo della legittima stirpe reale, che ignoto a se medesimo povera, e rustica vita traeva nella vicina campagna.

Come si sia edificato su questo istorico fondamento; si vedrà nel corso del dramma.

Curtius lib. IV. Cap. 3. Justin. libr. XI. Cap. 10.

La Scena si finge nella campagna, dove è attendato il campo macedone, a vista della città di Sidone.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Vasta & amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi, e di pastori. Largo ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

II. Grande e ricco padiglione d' Alessandro da un lato: ruine insalvatiche d' antichi edificj dall' altro. Campo de' greci in lontano. Guardie del medesimo in vari luoghi.

NELL' ATTO TERZO.

III. Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti, o serpeggianti all' intorno: e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che

1072-

rendono il sito luminoso, scuoprono l'aspetto di diverse amene, ed ineguali colline in lontano: & in distanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo greco.

IV. Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato (per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vasi d'oro, e di barbari tapeti, e di festoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano. Dal destro lato, molto innanzi, ricco ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore magnifico ingresso del tempio suddetto, a cui s'ascende per ampia e superba scala. Fuori del portico alla destra veduta del faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange macedone disposta in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

L'Architetto, & Ingegnere delle Scene è il Sig.
Gio. Maria Quaglio.

PER-

PERSONAGGI.

ALESSANDRO Re di Macedonia.

AMINTA Pastorello amante d' Elifa, che ignoto prima anche a se stesso, si scopre poi l' unico legittimo erede del regno di Sidone.

ELISA Nobile ninfa di Fenicia, dell' antica stirpe di Cadmo, amante d' Aminta.

TAMIRI Principessa fuggitiva figliuola del tiranno Stratone in abito di pastorella, amante d' Agenore.

AGENORE. Nobile di Sidone, amico d' Alessandro, amante di Tamiri.

COMPARSE.

Di { Soldati macedoni.
Soldati fenicj.
Nobili e } di Sidone.
Popolo }
Pastori.
Pastorelle.

*La musica è del Sig. Giuseppe Bono, Compositore
di Camera di S. M. C. R.*

AT.



ATTO PRIMO. SCENA I.

Vasta & amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

AMINTA affiso sopra un sasso: cantando al suono delle avene pastorali: indi *ELISA*.

Am. **I**ntendo amico rio
Quel basso mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il nostro Ben dov'è.
Intendo amico rio ...
Bella Elisa? Idol mio? (a)
Dove?

A

Elis.

(a) *Vedendo Elisa getta le avene, e corre ad incontrarla.*

Elic. A te caro Aminta. (a)

Am. Oh Dei! Non fai

Che il campo d'Alessandro

Quindi lungi non è? Che tutte infesta

Queste amene contrade

Il Macedone armato?

Elic. Il so.

Am. Ma dunque

Perche sola t'esponi all'insolente

Licenza militar?

Elic. Rischio non teme,

Non ode amor consiglio.

Il non vederti è il mio maggior periglio.

Am. E per me? . . .

Elic. Deh m'ascolta. O' colmo il core

Di felici speranze: e non ò pace

Finchè con te non le divido.

Am. Altrove

Più sicura potrai . . .

Elic. Ma d'Alessandro

Fai torto alla virtù. Son della nostra

Sicurezza custodi

Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno

Venne Sidone a liberar: Ne vuole

(a) *Lieta, e frettolosa.*

Che

Che sia vendita il dono:
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

Am. Chì farà dunque il nostro Re?

Elif. Si crede

Che ignoto anche a se stesso occulto viva
Il legittimo erede.

Am. E dove . . .

Elif. Ah lascia

Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) alfine
Già l'amor mio seconda: Ella de' nostri
Sospirati Imenei

Và l'assenso a implorar dal genitore.
E l'otterrà: me lo predice il core.

Am. Ah?

Elif. Tu sospiri Aminta!

Che vuol dir quel sospiro?

Am. Contro il destin m' adiro

Che sì poco mi fece

Degno Elisa di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo: Io pastorello oscuro,
Ignoro il mio. Tu abandonar dovrai
Per me gli agi paterni. Offrirti in vece
Io non potrò nella mia forte umile,

A 2

Che

- Elif. Che una povera greggia, un rozzo ovile.
 Non lagnarti del ciel: prodigo assai
 Ti fù de' doni suoi. Se l'ostro, e l'oro
 A te negò; quel favellar, quel volto,
 Quel cor ti diè. Non le ricchezze, o gli avi;
 Cerco Aminta in Aminta: & amo in lui
 Fin la sua povertà. Dal dì primiero
 Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
 Amabile, gentile
 Quel pastor, quella greggia, e quell'ovile.
 E mi restò nel core
 Quell'ovil, quella greggia, e quel pastore.
- Am. Oh mia sola, o mia vera
 Felicità! Quei cari detti ...
- Elif. Addio.

Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
 Io non dovrò mai più lasciarti. Insieme
 Sempre il sol noi vedrà parta, o ritorni.
 Oh dolce vita! Oh fortunati giorni!

Alla selva, al prato, al fonte
 Io n'andrò col gregge amato:
 E alla selva, al fonte, al prato,
 L'Idol mio con me verrà.

In

In quel rozzo angusto tetto
 Che ricetto - - a noi darà,
 Con la gioja, e col diletto,
 L'innocenza albergherà.

Alla &c. (*parte.*)

SCENA II.

ALESSANDRO, AGENORE con picciolo
 seguito, e Detto.

Am. **P**erdono amici Dei. Fui troppo ingiusto
 Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
 Dell'astro che mi guida astro più bello.
 Se la terra à un felice, Aminta è quello.

Age. (*Ecco il Pastor.*) (a)

Am. Ma fra' contenti obbligo

La mia povera greggia. (b)

Alef. Amico? Ascolta. (c)

Am. (*Un guerrier!*) che dimandi?

Alef. Sol con te ragionar.

Am. Signor perdona

(*Qualunque sei*) d'abbeverar la greggia

L'ora già passa.

A 3

Alef.

(a) *Piano ad Alessandro.* (b) *In atto di partire.*
 (c) *Ad Aminta.*

Alef. Andrai: Ma un breve istante
Donami sol. (che signoril sembiante!)(a)

Am. (Da me che mai vorrà!)

Alef. Come t'appelli?

Am. Aminta.

Alef. E il padre?

Am. Alceo.

Alef. Vive?

Am. No: scorse

Un lustro già ch'io lo perdei.

Alef. Che avesti

Dal paterno retaggio?

Am. Un orto angusto

Ond'io traggo alimento,

Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.

Alef. Vivi in povera sorte.

Am. Affai benigna

Sembra a me la mia stella.

Non bramo della mia sorte più bella.

Alef. Ma in sì scarsa fortuna . . .

Am. Affai più scarfe

Son le mie voglie.

Alef. Aspro fudor t'appresta

Cibo

(a) *Ad Agenore,*

Cibo volgar.

Am. Ma lo condisce.

Alef. Ignori

Le grandezze, gli onori.

Am. E rivali non temo,

E rimorsi non ò.

Alef. T'offre un ovile

Sonni incomodi, e duri.

Am. Ma tranquilli, e sicuri.

Alef. E chi fra queste

Che ti fremono intorno armate squadre,
Chi assicurar ti può?

Am. Questa che tanto

Io lodo, tu disprezzi, e il ciel protegge
Povera oscura forte.

Age. (Aì dubbj ancora?) (a)

Alef. (Quel parlar mi sorprende, e m'innamora.)

Am. S'altro non brami; addio.

Alef. Senti. I tuoi passi

Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

Am. No.

Alef. Perche?

Am. Sedurebbe

Ei

(a) *Piano ad Alessandro.*

Ei me dalle mie cure: io qualche istante
 Al mondo usurperei del suo felice
 Benefico valor. Ciascun se stesso
 Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
 Altro è quel d'Alessandro. E' troppo angusta
 Per lui tutta la terra: una capanna
 Affai vasta é per me. D'agnelle io sono,
 Ei Duce è di guerrieri:
 Picciol campo io coltivo: ei fonda imperi.
Alef. Ma può il ciel di tua sorte
 In un punto cangiar tutto il tenore.
Am. Sì: ma il cielo fin'or mi vuol pastore.

So che pastor son' io,
 Ne cederei fin'or
 Lo stato d'un pastor
 Per mille imperi.
 Se poi lo stato mio.
 Il ciel cangiar vorrà;
 Il ciel mi fornirà
 D'altri pensieri.

So &c.

(parte.)

SCE-

SCENA III.

ALESSANDRO & AGENORE.

Age. Or che dici Alessandro?

Alec. Ah certo asconde

Quel pastorel lo sconosciuto erede
 Del foglio di Sidone. Eran già grandi
 Le prove tue: ma quel parlar, quel volto
 Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
 Che serena virtù! Sieguimi: andiamo
 La grand' opra a compir. De' fasti miei
 Sarà questo il più bello. Abbatte mura,
 Eserciti fugar, scuoter gl' imperi
 Fra i turbini di guerra,
 E' il piacer che gli Eroi provano in terra.
 Ma sollevar gli oppressi,
 Render felici i regni,
 Coronar la virtù, togliere a lei
 Quel che l' adombra ingiurioso velo,
 E il piacer che gli Dei provano in cielo.

Si sponde al sole in faccia

Nube talor così:

E folgora, e minaccia

Sull' arido terren:

B

Ma

Ma poi che in quella foggia
 Affai d'umori unì,
 Tutta si scioglie in pioggia
 E gli feconda il fen. Si&c. (*parte.*)

SCENA IV.

TAMIRI in abito pastorale, & AGENORE.

Tam. Agenore? T'arresta.
 Odi . . .

Age. Perdona
 Leggiadra pastorella, io d'Alessandro
 Deggio or su l'orme..(Oh Dei! Tamiri è quella,
 O m'inganna il desio?)
 Principessa?

Tam. Ah mio ben.

Age. Sei tu?

Tam. Son io.

Age. Tu qui! Tu in questa spoglia?

Tam. Io deggio a questa
 Il sol ben che mi resta,
 Ch'è la mia libertà: già che Alessandro
 Padre, e regno m' à tolto.

Age. Oh quanto mai

Ti

Ti pianfi e ti cercai! Ma dove ascosa
Ti celasti fin' or?

Tam. La bella Elisa
Fuggitiva m' accolse.

Age. E qual disegno? . . .
Ah m' attende Alessandro.

Addio: ritornerò.

Tam. Senti. Alla fuga

Tu d' aprirmi un cammin ben mio procura.
Altrove almeno io piangerò sicura.

Age. Vuoi seguir Principessa
Un consiglio più saggio? Ad Alessandro
Meco ne vieni.

Tam. All' uccisor del padre!

Age. Straton se stesso uccise: ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

Tam. Io stessa ai lacci

Offrir la destra! Io delle greche spose
Andrò gl' insulti a tolerar?

Age. T' inganni:

Non conosci Alessandro. Et io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. (a)

B 2

Guar-

(a) *In atto di partire.*

Tam. Guarda: d' Elisa i tetti

Colà . . .

Age. Già mi son noti. (a)

Tam. Odi.

Age. Che brami.

Tam. Come stò nel tuo core?

Age. Ah non lo vedi?

A' tuoi begli occhj, o Principessa, il chiedi.

Per me rispondete

Begli astri d' amore:

Se voi nol sapete;

Chì mai lo saprà?

Voi tutte apprendeste

Le vie del mio core,

Quel dì che vinceste

La mia libertà. Per &c. (*parte.*)

S C E N A V.

TAMIRI sola.

No: voi non siete o Dei

Quanto fin' or credei

Inclementi con me. Cangiate è vero

In capanna il mio foglio; in rozzi velli

La

(a) *Come sopra.*

La porpora real; ma fido ancora

L'Idol mio ritrovai:

Pietosi Dei voi mi lasciate affai.

Di tante fue procelle

Già sì scordò quest' alma:

Già ritrovò la calma

Sul volto del mio ben.

Fra l' ire delle stelle

Se palpità d' orrore;

Or di contento il core

Va palpitando in sen.

Di &c. (parte.

SCENA VI.

ELISA sommamente allegra, e frettolosa;
poi AMINTA.

Elif. Oh lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
Mio genitor! Ma . . . dove andò? Pur dianzi
Qui lo lasciai. Sarà la dentro. Aminta!
Aminta.. Oh stolta! Or mi sovviene: è l'ora
D' abbeverrar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne . . . E s' ei tornasse
Per altra via? Qui dee venir. S' attenda:

B 3

E sì

E sì riposi : Io n'ò grand'uopo. Oh come (a)
 Mi balza il cor ! Non mi credea che tanto
 Affannasse un piacer .. Eccolo ... A' scoffi
 Alcun que' rami .. E' il mio Melampo. Ah questo
 E' un' eterno aspettar ! No: Non poss'io (b)
 Tranquilla in questa guisa
 Più rimaner. (c)

Am. Dove t'affretti Elisa?

Elis. Ah tornasti una volta. Andiamo.

Am. E dove ?

Elis. Al genitor.

Am. Dunque ei consente ...

Elis. Il core

Non m'ingannò. Sarai mio sposo : e prima
 Che il sol tramonti. Impaziente il padre
 N'è al par di noi. D'un così amabil figlio
 Superbo, e lieto ... Ei tel dirà. Vedrai
 Dall'accoglienze sue ... Vieni.

Am. Ah ben mio

Lasciami respirar. Pietà d'un core
 Che fra le gioje estreme ...

Elis. Deh non tardiam: respiraremo insieme. (d)

SCE-

(a) *Siede.* (b) *S'alza.* (c) *In atto di partire.*
 (d) *In atto di partire.*

SCENA VII.

AGENORE seguito da guardie reali, e nobili di Sidone, che portano sopra bacil d'oro le regie insegne, e Detti.

Age. Dal più fedel vassallo
Il primo omaggio eccelso Re ricevi.

Elif. Che dice? (a)

Am. A chi favelli? (b)

Age. A te signor.

Am. Lasciami in pace: e prendi (c)

Alcun altro a schernir. Libero io nacqui
Se re non sono. E se non merto omaggi; (d)
O' un core almen che non sopporta oltraggi.

Age. Quel generoso sdegno

Te scopre, e me difende. Odimi: e soffri
Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

Elif. Come! Aminta ei non è? (e)

Age. No.

Am. E chi son'io?

Age. Tu Abdolonimo sei: l'unico erede

Del

(a) *Ad Aminta.* (b) *Ad Agenore.* (c) *Con viso sdegnoso.* (d) *Crescendo il risentimento.*
(e) *Ad Agen.*

Del foglio di Sidone.

Am. Io!

Age. Sì. Scacciato

Dal reo Stratone il padre tuo, bambino

Al mio ti consegnò. Questi morendo

Alla mia fè commise

Te, il segreto, e le pruove.

Elif. E il vecchio Alceo!

Age. L'educò sconosciuto.

Am. E tu fin' ora . . .

Age. Et io fin or tacendo, alla paterna

Legge ubbidj. M'era il parlar vietato

Finche qualche cammin t'aprìsse al trono

L'affistenza de' Numi. Io la cercai

Nel gran cor d'Alessandro: e la trovai.

Elif. O giubilo! o contento!

Il mio bene, è il mio Re!

Am. Dunque Alessandro . . . (a)

Age. T'attende, e di sua mano

Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie

Quelle son ch'ei t'invia. Questi che vedi

Son tuoi servi, e custodi. Ah vieni ormai:

Ah questo giorno ò sospirato assai. (parte.)

SCE-

(a) *Ad Agenore.*

SCENA VIII.

ELISA allegra. *AMINTA* attonito.

Am. **E**lisa!

Elif. Aminta!

Am. E' sogno?

Elif. Ah no.

Am. Tu credi

Dunque . . .

Elif. Sì. Non è strano

Questo colpo per me, bench' improvviso.

Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

Am. Sarà. Vadasi intanto

Al padre tuo. (a)

Elif. No. maggior cura i Numi (b)

Ora esigon da te. Va, regna, e poi . . .

Am. Che! m' affretti a lasciarti!

Elif. Ah se vedessi

Come sta questo cor. Di gioja esulta,

Ma pur . . . No, no, tacete

Importuni timori. Or non si pensi

Se non che Aminta è Re. Deh va: potrebbe

Alessandro sdegnarsi.

C

Ami-

(a) *S'incamina.* (b) *L'arresta.*

Am. Amici Dei
 Son grato al vostro dono :
 Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

Elic. Vanne a regnar ben mio ,
 Ma fido a chi t'adora
 Serba, se puoi, quel cor.

Am. Se ò da regnar ben mio
 Sarò sul trono ancora
 Il fido tuo pastor.

Elic. Ah che il mio Re tu fei!

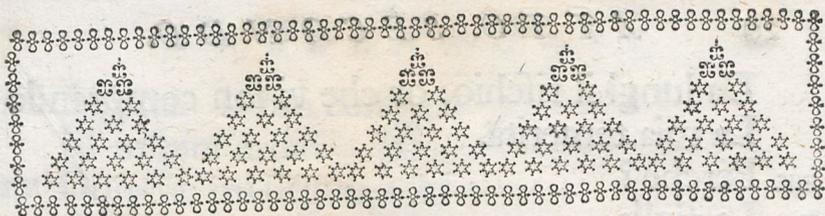
Am. Ah che crudel timor!

a 2. Ah proteggete o Dei
 Questo innocente amor.

Fine dell' Atto primo.



AT.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Grande e ricco padiglione d' Alessandro da un lato: ruine insalvaticchite d' antichi edificj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in vari luoghi.

TAMIRI in atto di timore, ELISA conducendola per mano.

Elic. **S**ieguimi. A che t'arresti?

Tam. Amica (oh Dio)

Tremo da capo a piè. Torniam se m'ami
Torniamo al tuo soggiorno.

Elic. Io non t'intendo!

T'affretti impaziente

Pria d' Agenore in traccia: & or nol curi
Già vicina a trovarlo!

Tam. Amor m'ascese

Da lungi il rischio: or che vi son comprendo
La mia temerità.

Elif. Perchè?

Tam. La figlia

Non son io di Stratone?

Elif. E ben?

Tam. Le tende

Non son quelle de' Greci? e se di loro
Mi scopre alcuno. Ah per pietà fuggiamo
Cara Elifa.

Elif. E' follia. Chi vuoi che possa
Scoprirti in queste vesti? e se potesse
Scoprirti ogn'un, che n'avverrebbe? E' forse
Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del Re de' Persi
E la sposa, e la madre
Non fai . . .

Tam. Lo so: ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù: non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

Elif. Perdona:

Puoi tornar sola. Io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta. (a)

Aspet-

(a) *Incaminandosi verso il padiglione.*

Tam. Aspetta. Il tuo coraggio
M' inspira ardir. (a)

Elis. Dunque mi siegui. (b)

Tam. Oh Dio! (c)

Mille rischj ò presenti.

No, non ò cor.

Elis. Dunque mi lascia. (d)

Tam. Ah senti.

Al mio Fedel dirai

Ch'io son... Ch'io venni... Oh Dio!

Tutto il mio cor tu fai:

Parlagli col mio cor.

Che mai spiegar? Che mai

Dirti di più poss'io?

Tu vedi il caso mio:

E tu consci amor.

Ah &c. (parte.)

SCENA II.

ELISA poi AGENORE.

Elis. Questa del campo greco
E' la tenda maggior. Qui l' Idol mio

C 3

Cer-

(a) Risoluta. (b) S'incamina come sopra. (c) Fa qualche passo, e poi s'arresta. (d) Le fugge di mano.

Certo ritroverò.

Age. Dove t' affretti
Leggiadra ninfa? (a)

Elif. Io vado al Re. (b)

Age. Perdona (c)

Veder nol puoi.

Elif. Per qual ragione?

Age. Or fiede

Co' tuoi greci a consiglio.

Elif. Co' greci tuoi?

Age. Sì.

Elif. Dunque andar poss' io. (d)

Non è quello il mio Re.

Age. Ferma. Ne pure. (e)

Al tuo Re lice andar.

Elif. Perchè?

Age. Che attenda

Alessandro or convien.

Elif. L' attenda. Io bramo

Vederlo fol. (f)

Age. No: d' inoltrarti tanto

Non è permesso a te.

Dun-

(a) Arrestandola. (b) Vuol passare. (c) La ferma.

(d) Incaminandosi. (e) Arrestandola. (f) Come sopra.

ELIC. Dunque l'avverti:

Egli a me venga.

Age. E questo

Non è permesso a lui.

ELIC. Permesso almeno

Mi farà d'aspettarlo. (a)

Age. Amica Elisa

Va: credi a me. Per ora

Deh non turbarci. Io col tuo Re fra poco

Più tosto a te verrò.

ELIC. No: non mi fido.

Tu non pensi a Tamiri,

Et a me penserai?

Age. T'inganni. Appunto

Io voglio ad Alessandro

Di lei parlar. Già incominciai, ma fui

Nell'opera interrotto. Ah va. S'ei viene

Gli opportuni momenti

Rubar mi puoi.

ELIC. T'appagherò. (b) Ma fenti.

Se tardi; io torno.

Age. E' giusto.

ELIC. Addio. Frà tanto (c)

Non

(a) *Siede sopra un sasso.* (b) *S'alza,* (c) *S'in-*
camina, e poi si volge.

Non celare ad Aminta

Le smanie mie.

Age. No.

Elif. Digli (a)

Che le sue mi figuro.

Age. Sì.

Elif. Da me lungi oh quanto

Penerà l'infelice! (b)

Age. Molto.

Elif. E parla di me? (c)

Age. Sempre.

Elif. E che dice? (d)

Age. Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio (e)

Ridir le sue querele...

Elif. Vado: non ti sdegnar. Sei pur crudele!

Barbaro! oh Dio mi vedi

Divisa dal mio ben:

Barbaro, e non concedi

Ch'io ne dimandi almen.

Come

(a) *Come sopra.* (b) *Ad Agenore, ma da lontano.* (c) *Da lontano.* (d) *Torna ad Agenore.* (e) *Con impeto.*

Come di tanto affetto
 Alla pietà non cedi?
 Ai pure un core in petto.
 Ai pure un'alma in sen.

Barbaro &c. (*parte.*)

S C E N A III.

AGENORE, AMINTA.

Age. Nel gran cor d'Alessandro, o Dei clementi,
 Secondate i miei detti
 A favor di Tamiri. Ah n'è ben degna
 La sua virtù, la sua beltà... Ma dove,
 Dove corri mio Re?

Am. La bella Elifa
 Pur da lungi or mirai: perchè s'asconde?
 Dov'è?

Age. Partì.

Am. Senza vedermi! Ingrata!
 Ah raggiungerla io voglio. (a)

Age. Ferma signor. (b)

Am. Perchè?

Age. Non puoi.

D

Non

(a) *S'incamina.* (b) *L'arresta.*

Am. Non posso!

Chi dà legge ad un Re?

Age. La sua grandezza,

La giustizia, il decoro, il bene altrui,
la ragione, il dover.

Am. Dunque pastore

Io fui men servo. E che mi giova il regno?

Age. Se il regno a te non giova,

Tu giovar devi a lui. Te dona al regno

Il ciel: non quello a te. L'eccelsa mente,

L'alma sublime, il regio cor, di cui

Largo ei ti fù; la pubblica dovranno

Felicità produrre: e solo in questa

Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,

Come altrui reggerai? Come... Ah mi scordo

Che Aminta è il Re. Che un suo vassallo io sono.

Errai per troppo zel: Signor perdono. (a)

Am. Che fai! Sorgi. Ah se m'ami. (b)

Parlami ogn'or così. Mi par sì bella,

Che di sè m'innamora

La verità, quando mi sferza ancora.

Age. Ah te destina il fato

Veramente a regnar!

Am. Ma dimmi amico:

Non

(a) *Vuole inginocch.* (b) *Lo solleva.*

Non deggio amar chi m'ama? E' poco Elisa
 Degna d'amore? O' da lasciar regnante
 Chi mi scelse pastore? I suoi timori
 Le smanie sue non denno
 Farmi pietà? Chì condannar potrebbe
 Fra gli uomini, fra i numi, in terra, in cielo
 La tenerezza mia?

Age. Nessuno. E' giusta.

Ma pria di tutto...

Am. Ah pria di tutto andiamo

Amico a consolarla, e poi...

Age. T'arresta.

Sciolto è il consiglio: escono i duci: a noi
 Viene Alessandro.

Am. Ov'è?

Age. Non riconosci

I suoi custodi alla real divisa?

Am. Dunque?...

Age. Attender convien.

Am. Povera Elisa!

Age.

Ogn' altro affetto ormai
 Vinca la gloria in te.
 Parli una volta il Re:
 Taccia l'amante.

Sempre un pastor farai,
 Se l'arte di regnar
 Pretendi d'imparar
 Da un bel sembiante.

Ogn' altro &c.

SCENA IV.

ALESSANDRO, e Detti.

Alef. Agenore? (a)

Age. Signor.

Alef. Fermati. Io deggio

Poi teco favellar. Per qual cagione, (b)

Resta il Re di Sidone (c)

Ravvolto ancor frà quelle lane istesse?

Am. Perchè ancor non impresse,

Su quella man che lo solleva al regno,

Del suo grato rispetto un bacio in pegno.

Soffri che prima al piede

Del mio benefattor . . . (d)

Alef. No: dell'amico

Vieni alle braccia: e di rispetto in vece

Rendigli amore. Esecutor son io

Dei

(a) *Ad Agenore che parte.* (b) *Agen si ferma.*
 (c) *Ad Aminta.* (d) *Vuole inginocchiarsi.*

Dei decreti del ciel: tu del contento
 Che in eseguirgli io provo
 Sol mi sei debitor. Per mia mercede
 Chiedo la gloria tua.

Am. Qual gloria o Dei
 Io saprò meritare; se fino ad' ora
 Una greggia a guidar solo imparai?

Alef. Sarai buon Re, se buon pastor farai.
 Ama la nuova greggia
 Come l'antica: e dell'antica al pari
 Te la nuova amerà. Tua dolce cura
 Il ricercar per quella
 Ombre liete, erbe verdi, acque sincere
 Non fù fin'or? Tua dolce cura or sia
 E gli agi, & i riposi
 Di quest'altra cercar. Vegliar le notti,
 I di sudar per la diletta greggia:
 Alle fiere rapaci
 Esporti generoso in sua difesa:
 Forse è nuovo per te? Forse non fai
 Le contumaci agnelle
 Più allettar con la voce,
 Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,
 Porta il bel cor d'Aminta: e amici i numi

Come aveſti frà boſchi, in trono avrai:
Sarai buon Re, ſe buon paſtor farai.

Am. Sì. Ma in un mar mi veggo
Ignoto, e procelloſo. Or ſe tu parti,
Chì farà l'aſtro mio? Da chì configli
Prender dovrò?

Alef. Già queſto dubbio ſolo
Mi promette un gran Re. Del mar che varchi
Tu prevedi (e mi piace)
Già lo ſcoglio peggior. Darne configlio
Spello non ſà chi vuole:
Spello non vuol chì ſà. Di fè, di zelo,
Di valor, di virtù, ſu gli occhj noſtri
Fa pompa ogn'un: ma ſempre eguale al volto
Ogn'un l'alma non à. Sceglier fra tanti
Chi ſappia, e voglia è gran dottrina: e forſe
E' la ſola d'un Re. Per mano altrui
Ben di Marte, e d'Aſtrea l'opre più belle
Può un Re compir: ma il penetrar gli oſcuri
Naſcondigli d'un cor; diſtinguer chiara
La verità frà le menzogne oppreſſa;
E' la grande, al Re ſolo opra commeſſa.

Am. Ma d'onde un sì gran lume
Può ſperare un paſtor?

Alef.

Alef. Dal ciel che illustra
 Quei che sceglie a regnar. Nebbie d'affetti
 Se dal tuo cor tu sollevar non lasci
 A turbarti il seren; tutto vedrai.
 Sarai buon Re, se buon pastor farai.

Am. Tanto ardir da quei detti . . .

Alef. Or va deponi
 Quelle rustiche vesti: altre ne prendi:
 E torna a me. Già di mostrarti è tempo
 A' tuoi fidi vassalli.

Am. Ah fate o numi,
 Fate che Aminta in trono
 Se stesso onori, il donatore, e il dono.

Ah per voi la pianta umile
 Prenda o Dei miglior sembianza:
 E risponda alla speranza
 D'un sì degno agricoltor.
 Trasportata in colle aprico
 Mai non scordi il bosco antico:
 Ne la man che la feconda
 D'ogni fronda - e d'ogni fior.

Ah &c. (*parte.*)

SCE-

SCENA V.

ALESSANDRO, AGENORE.

Age. (Or per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.)

Alef. La gloria mia

Me frà lunghi riposi

O Agenore non soffre: oggi a Sidone

Il suo Re donerò: col nuovo giorno

Partir vogl' io. Ma (tel confesso) a pieno

Sodisfatto non parto. Il vostro giogo

Io franfi, è vero: io ritornai lo scettro

Nella stirpe real: nel saggio Aminta

Un buon Re lascio al regno: un vero amico

In Agenore al Re: farebbe forse

Onorata memoria il nome mio

Lungamente frà voi: Tamiri, o Dei,

Sol Tamiri l' oscura. Ov' ella giunga

Fuggitiva, raminga,

Di me che sì dirà? Che un empio io sono,

Un barbaro, un crudel.

Age. Degna è di scusa

Se figlia d'un tiranno ella teme . . .

Alef.

Alef. Questo è il suo fallo: e che temer dovea?
Se Alessandro punisce

Le colpe altrui; le altrui virtudi onora.

Age. L' Asia non vide altri Alessandri ancora.

Alef. Quanta gloria m' usurpa! Io lascerei
Tutti felici: ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta.

Age. (Coraggio!)

Alef. Avrei potuto

Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,
Ch'io distinguer dal reo, io l'innocente.

Age. Non lagnarti: il potrai.

Alef. Come?

Age. E' presente.

Alef. Chi?

Age. Tamiri.

Alef. E mel taci?

Age. Il seppi a pena,
Che a te venni: e or volea...

Alef. Corri, t'affretta,
Guidala ame.

Age. Vado, e ritorno. (a)

E

Alef.

(a) *In atto di partire.*

Alef. Aspetta: (a)

(Ah sì. Mai più bel nodo (b)

Non strinse amore.) Or sì contento a pieno

Partir potrò. Vola a Tamiri: e dille,

Che oggi al nuovo sovrano

Io darò la corona: ella la mano.

Age. La man!

Alef. Sì amico. Ah con un sol diadema

Di due bell' alme io la virtù coronò.

Ei salirà sul trono,

Senza ch' ella ne scenda: a voi la pace,

La gloria al nome mio

Rendo così: tutto afficuro.

Age. (Oh Dio!)

Alef. Tu impallidisci! E taci!

Disapprovi il consiglio? E' pur Tamiri...

Age. Degnissima del trono.

Alef. E' un tal pensiero...

Age. Degnissimo di te.

Alef. Di quale affetto

Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?

Age. Di piacer, di rispetto, e di stupore.

Alef.

(a) *Pensa.* (b) *Risoluto da se.*

Alef.

Se vincendo - vi rendo - felici ;
 Se partendo - non lascio nemici ;
 Che bel giorno fia questo per me !
 De' sudori ch'io spargo pugnando
 Non dimando - più bella mercè.

Se &c. (*parte.*)

SCENA VI.

AGENORE solo.

Oh inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo,
 Troppo o Numi inclementi
 Trascendeste i miei voti! Io non chiedea
 Tanto da voi. Misero me! Ti perdo
 Bella Tamiri, e son cagione io stesso
 Della perdita mia. Folle ch'io fui!
 Ben preveder dovea... Come! Ti penti
 Agenore infelice
 D'un'atto illustre? E tu sei quel che tanta
 Virtude ostenta? E quel tu sei che ardisce
 Di correggere i Re? Torna in te stesso:
 E grato ai Numi... Ah rimirar potrai,
 La tua bella speranza ad altri in braccio

E 2

Sen-

Senza morir? No: mà la scusa è indegna
 O Agenore di te. Se ami la vita
 Men dell' onor; se più Tamiri adori
 Che il tuo piacer; guidala in trono: e mori.

SCENA VII.

AMINTA in abito reale, e detti.

Am. **E**ccomi a te di nuovo: ecco deposte
 Le care spoglie antiche. Avvolto in questi
 Lucidi impacci alla mia bella Elifa
 Mal noto forse io giungerò. Potessi
 Almeno a lei mostrarmi.

Age. Ah d' altre cure
 Signore è tempo. Or che sei Re, conviene
 Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

Am. Come! E che far dovrei?

Age. Scordarti Elifa.

Am. Elifa! E chi l' impone?

Age. Un cenno augusto
 Di chi può ciò che vuole: e vuole il giusto.
 L' impone il ben d' un regno,
 L' onor d' un trono . . .

Am.

Am. Ah vadan pria del mondo
 Tutti i troni flossopra. Elisa è stato,
 Elisa è il mio pensiero: e, fin che l'alma
 Non fia da me divisa,
 Sempre Elisa il farà. Scordarmi Elisa!
 Ma fai com'io l'adoro?
 Sai che fece per me? Sai come...

Age. Ah calma

Quegl' impeti o mio Re.

Am. Scordarmi Elisa!

Se lo tentassi, io ne morrei.

Age. T'inganni.

Di tua virtù non ben conosci ancora

Tutto il valor. Sentimi solo: e poi...

Am. Che mai, che dir mi puoi?

Age. Che quando al trono

Sceglie il cielo un regnante... Ah viene Elisa;

Fuggiam. (a)

Am. Non lo sperar.

Age. Pietà Signore

Di te, di lei. L'ucciderai se parli,

Pria di saper...

E 3

Age.

(a) *Vede Elisa alla destra.*

Am. Non parlerò: tel giuro.

Age. No: dei fuggirla: andiam. Soffri un' eccesso
Dell'ardita mia fè sol questa volta. (a)

S C E N A V I I I .

*TAMIRI dalla sinistra, ELISA dalla destra,
e detti.*

Tam. **D**ove Agenore?

Age. Oh stelle!

Elis. Aminta ascolta.

Age. Ah Principessa!

Am. Ah mio tesoro!

Tam. E tanto

Attenderti convien?

Elis. Tanto bisogna (b)

Sospirar per vederti?

Tam. A me pensasti? (c)

Elis. Pensasti a me? (d)

Tam. Posso saper qual sia (e)

Alfin la forte mia?

Tam.

(a) *Lo prende per mano, e s'incamina seco in fretta verso la sinistra.* (b) *Ad Aminta.* (c) *Ad Agenore.* (d) *Ad Aminta.* (e) *Ad Agenore.*

Elif. Ritrovo ancora

Il mio pastor nel Re? (a)

Tam. Ma tu sospiri! (b)

Elif. Ma tu non mi rispondi! (c)

Tam. Parla. (d)

Age. Dovrei . . . Non posso.

Elif. Parla. (e)

Am. Vorrei . . . Non so.

Tam. Come!

Elif. Che avvenne!

Tam. (a2. Ma parlate una volta!

Elif.

Age. Ah che pur troppo

Si parlerà. Lasciateci un momento

Respirar soli in pace.

Tam. Udisti Elisa?

Elif. Oh Dei! Scacciarne! E tu che dici Aminta?

Am. Ch'io mi sento morire.

Tam. Intendo.

Elif. Intendo.

Tam. T'avvili la mia sorte.

Elif. An quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

Tam.

(a) *Ad Aminta.* (b) *Ad Agenore.* (c) *Ad Aminta.*
 (d) *Ad Agenore.* (e) *Ad Aminta.*

40 ATTO SECONDO. SCENA VIII.

Tam. Agenore inconstante!

Elif. Aminta ingrato!

Ah tu non sei più mio.

Tam. Ah l'amor tuo finì.

Am. Così non dirmi oh Dio.

Age. Non dirmi oh Dio così.

Elif. Dov'è quel mio Pastore?

Tam. Quel mio Fedel dov'è?

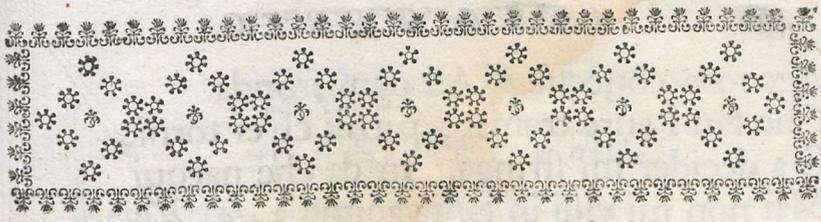
Age. (a 2. Ah mi si agghiaccia il core!

Am. (A 4. Ah che farà di me!

Fine dell' Atto secondo.



AT-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura: distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti, o serpeggianti all' intorno: e rallegrata da una vena di limpida aqua, che scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scuoprono l' aspetto di diverse amene & ineguali colline in lontano; & in distanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo greco.

AMINTA solo.

Oimè! Declina il sol. Già il tempo è scorso,
Che a' miei dubbj penosi

F

Age-

Agenore concesse. Ad ogni fronda
 Che fan l'aure tremar, parmi ch'ei torni,
 E a decider mi stringa. Io da che nacqui
 Mai non mi vidi in tanta angustia. (a) Elisa
 Il suo vuol ch'io rammenti
 Tenero, lungo, e generoso amore:
 Con mille idee d'onore
 Agenore m'opprime: io nel periglio
 Di parer vile, o di mostrarmi infido
 Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido.
 E questo è il regno? E così ben si vive
 Fra la porpora, e l'or? Misere spoglie!
 Siete premio, o castigo? In questo giorno
 Non è più ben, da che mi siete intorno.
 Finchè in povere lane ... O me infelice!
 Agenore già vien. (b) Che dirgli? Oh Dio!
 Secondarlo non posso:
 Resistergli non so. Troppo à costui
 Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo:
 M'affligge: e lo rispetto. (c) Ah non si venga
 Seco a contesa.

SCE-

(a) *Siede.* (b) *Si leva.* (c) *Pensa: e poi risoluto.*

SCENA II.

AGENORE, e detto.

Age. **E** irresoluto ancora
Ti ritrovo o mio Re?

Am. No.

Age. Decidesti?

Am. Sì.

Age. Come?

Am. Il dover mio
A compir son disposto.

Age. Ad Alessandro
Dunque d'andar più non ricusi?

Am. A lui
Anzi già m'incamino.

Age. Elisa, e trono
Vedi che andar non ponno insieme.

Am. E' vero.
Ne d'un eroe benefico al disegno
Oppor si dee chi ne riceve un regno.

Age. Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna
Ti destinan le stelle! Amala: è degna
Degli affetti d'un Re.

Am. Comprendo amico

F 2

Tut-

Tutta la mia felicità. Non dirmi
D'amar la sposa mia. Già l'amo a segno,
Che senza lei mi spiacerrebbe il regno.

L'amerò, farò costante:
Fido sposo, e fido amante
Sol per lei sospirerò.

In sì caro, e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò.

L'amerò, &c. (*parte.*)

SCENA III.

AGENORE solo.

Uscite alfine uscite,
Trattenuti sospiri
Dal carcere del cor. Più nol contende
Alfin la mia virtù. L'onor, la fede
Son soddisfatti a pieno:
Abbia l'amor qualche momento almeno.
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

SCE-

SCENA IV.

ELISA, e detto.

Elis. **M**a fenti
 Agenore quai fole
 S' inventan quì per tormentarmi. E' sparso
 Ch' oggi Aminta a Tamiri
 Darà la man di sposo: e si pretende
 Che a tal menzogna io presti fè. Dovrei,
 Per crederlo capace
 Di tanta infedeltà, conoscer meno
 D' Aminta il cor. Ma chi farà costui
 Che à dell' affanno altrui
 Sì maligno piacer?

Age. Mia cara Elisa
 Esci d'error. Nessun t'inganna.

Elis. E sei
 Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti
 Sì gran torto ad Aminta?

Age. Io non saprei
 Per qual via dubitarne.

Elis. E mi abbandona
 Dunque Aminta così?.. No: non è vero.

F 3

Ti

Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti
Novella sì gentil?

Age. Da lui.

Elic. Da lui!

Age. Sì dall' istesso Aminta.

Elic. Dove?

Age. Qui.

Elic. Quando?

Age. Or ora.

Elic. E disse?

Age. E disse

Che al voler d' Alessandro

Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

Elic. Santi Numi del ciel! Come! A Tamiri
Darà la man?

Age. La mano, e il cor.

Elic. Che possa

Così tradirmi Aminta!

Age. Ah cangia Elifa,

Cangia ancor tu pensiero:

Cedi al destin.

Elic. No: non farà mai vero. (a)

Non lo sperì Alessandro,

Nol

(a) *Con impeto, ma piangendo.*

Nol pretenda Tamiri: egli è mio sposo:

La sua sposa son io:

Io l'amai da che nacqui: Aminta è mio.

Age. E' giusto o bella ninfa,
Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,
Credimi: ti consola.

Elig. Io? Consolarmi!
Ingegnoso consiglio,
Facile ad eseguir!

Age. L' eseguirai,
Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti:
E ne dei dall' esempio esser convinta.

Elig. Io non voglio imitarti:
Consolarmi io non voglio: io voglio Aminta.

Age. Ma s'ei più tuo non è, con quei trasporti
Che puoi far?

Elig. Che far posso? Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
Confessi a tutti in faccia
Che del suo cor m' à fatto dono: e voglio,
Se pretende il crudel, che ad altri il ceda;
Voglio morir d'affanno: e ch' ei lo veda.

Io

Io rimaner divisa
 Dal caro mio pastore!
 No: non lo vuole amore:
 No: non lo soffre Elisa:
 No: sì tiranno il core
 Il mio pastor non à.
 Ch' altri il mio ben m' involi,
 E poi ch' io mi consoli!
 Come non ài roffore
 Di sì crudel pietà?
 Io &c. (*parte.*)

S C E N A V.

AGENORE, poi TAMIRI.

Age. **P**overa ninfa! Io ti compiangò: e intendo
 Nella mia la tua pena. È pure Elisa
 A' di me più valor. Perde il suo bene;
 Et à cor di vederlo. A tal cimento
 La mia virtù non basta. Io da Tamiri
 Convien che fugga: e ritrovar non spero
 Alla mia debolezza altro ricorso. (a)

Tam. Agenore t'arresta.

Tam.

(a) *In atto di partire.*

Age. (Oh Dei! Soccorso.)

Tam. D'un regno debitrice (a)

Ad amator sì degno
Dunque è Tamiri?

Age. Il debitore è il regno.

Tam. Perchè sì gran novella (b)

Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.

Age. Troppo mi parve ardita
Quest'impresa o Regina.

Tam. Era men grande (c)
Che il cedermi ad Aminta.

Age. E' ver: ma forse

L'idea del dover mio
In faccia a te . . . bella Regina addio.

Tam. Sentimi. Dove corri?

Age. A ricordarmi
Che sei la mia sovrana.

Tam. Sol tua mercè. (d)

Age. Ch'io d'esser teco eviti
Chiede il rispetto mio.

Tam. Tanto rispetto (e)

G

E

(a) *Con ironia.* (b) *Come sopra.* (c) *Con risentimento.* (d) *Con ironia.* (e) *Con isdegno.*

E' immaturo fin'or. Sarà più giusto
Quando al tuo Re la mano
Porger m'avrai veduto.

Age. Io nol vedrò.

Tam. Che! Nol vedrai? Ti voglio (a)
Presente alle mie nozze.

Age. Ah no, perdona:
Questo è l'ultimo addio.

Tam. Senti. Ove vai?

Age. Ove il ciel mi destina.

Tam. E ubbidisci così la tua Regina? (b)

Age. Già senza me . . .

Tam. No: senza te farebbe
La mia forte men bella.

Age. E che pretendi?

Tam. Che mi vegga felice (c)
Il mio benefattore: e si compiaccia
Dell'opra sua.

Age. (Che tirannia!) Deh cangia
Tamiri per pietà . . .

Tam. Prieghi non odo, (d)
Ne scuse accetto. Ubbidienza io voglio
Da un suddito fedele.

Age.

(a) *Con impero.* (b) *Come sopra.* (c) *Con
ironia.* (d) *Con impero.*

Age. (Oh Dio!)

Tam. M' udisti? (a)

Age. Ubbidirò crudele.

Tam. Se tu di me fai dono:

Se vuoi che d'altri io sia:

Perchè la colpa è mia?

Perchè son io crudel?

La mia dolcezza imita.

L' abbandonata io sono:

E non t' insulto ardita,

Chiamandoti infedel. *Se &c. (parte.)*

S C E N A VI.

AGENORE solo.

Misero cor! Credevi

D' aver tutte sofferte

Le tirannie d' amore. Ah non è vero.

Ancor la più funesta

Misero core a tollerar ti resta.

Sol può dir come si trova

Un amante in questo stato

Qualche amante sfortunato,

Che lo prova - al par di me.

G 2

Un

(a) *Come sopra.*

Un tormento, è quel ch'io sento
 Più crudel d'ogni tormento.
 E' un tormento disperato,
 Che soffribile non è.

Sol &c. (*parte.*)

SCENA VII.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio. Tutto il vasto recinto è riccamente adornato, (per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone) e di vasi d'oro, e di barbari tapeti, e di festoni di verdure e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano.

Dal destro lato, molto innanzi, ricco & elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore magnifico ingresso del tempio sudetto, a cui s'ascende per ampia e superba scala.

Fuori del portico alla destra veduta del faro, e del porto di Sidone, guarnito di folte navi: alla sinistra della falange macedone disposta
in

in ordinanza, a vista del trono. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

Fra l'armonia strepitosa de' militari stromenti esce ALESSANDRO, preceduto da' capitani greci, e seguito da nobili di Sidone. Poi TAMIRI, indi AGENORE.

Alef.

Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate - amici Dei
Anche i moti del mio cor.
Sempre un astro luminoso
Sia per voi la gloria mia:
Pur che sempre un'astro sia
Di benefico splendor.

Voi, &c.

Olà che più si tarda? Il sol tramonta:
Perchè il Re non si vede?
Dov'è Tamiri?

Tam. E' d'Alessandro al piede.

Alef. Sei tu la Principessa?

Tam. Son io.

Age. Signor, non dubitarne: è dessa.

Tam. Perdonare a' nemici

G 3

Sa-

Sanno gli eroi: ma sollevargli al trono
 Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti
 Signor non so, che per te sento in petto.
 Vincitor ti rispetto: eroe t' onoro:
 T' amo benefattor: nume t' adoro.

Alef. E' gran premio dell' opra
 Render superbo un trono
 Di sì amabil regina.

Tam. Ancor nol sono.

Alef. Ma sol manca un istante.

Tam. Odi. Agenore amante.

La mia grandezza all' amor suo prepone:
 Se alla grandezza mia posporre io debba
 Un' anima sì fida;
 Esamini Alessandro, e ne decida.
 Quel che nel caso mio
 Alessandro faria, far voglio anch'io.

Alef. E tu sapesti amando! ... (a)

Age. Odila: e vedi

Se usurpar deffi al trono
 Un' anima sì bella.

Alef. E tu sì grata (b)

Dunque ti senti a lui! ...

Tam.

(a) *Ad Agenore.* (b) *A Tamiri.*

Tam. L'ascolta : e dimmi
Se merita un castigo
Tanta virtù.

Age. Ma Principessa or ora
Lieta pur mi paresti
Del nuzziale invito.

Tam. No. Ma tu mi credesti
Più ambiziosa, che amante: io t'ò punito.

Alef. Dei! Qual virtù! Qual fede!

S C E N A V I I I.

ELISA, e detti.

Elif. Ah giustizia signor, pietà, mercede!

Alef. Chi fei? Che brami?

Elif. Io sono Elisa. Imploro
D' Alessandro il soccorso
A pro d' un core ingiustamente oppresso.

Alef. Contro chi mai?

Elif. Contro Alessandro istesso.

Alef. Che ti fece Alessandro?

Elif. Egli m' invola
Ogni mia pace, ogni mio ben: d'affanno
Ei vuol vedermi estinta.
D' Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.

Alef,

Alef. Aminta! E qual ragione
A'ì tu sopra di lui?

Elif. Qual! Da bambina
Ebbi il suo core in dono: e fino ad ora
Sempre quel core ò posseduto in pace.
E' un ingiusto, è un rapace
Chi ne dispon s' io non lo cedo: & io
La vita cederò: non l'idol mio.

Alef. Colui, che il cor ti diè, ninfa gentile
Era Aminta, il pastore: a te giammai
Abdolònimo, il Re non diede il core.

SCENA ULTIMA.

*AMINTA in abito pastorale seguito da pasto-
relli, che portano sopra due bacili le vesti
reali, e detti.*

Am. Signore io sono Aminta, e son pastore.

Alef. Come!

Am. Le regie spoglie (a)
Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

Alef. E Tamiri non è . . .

Am.

(a) *Si depongono i bacili, a' piedi d'Aless.*

Am. Tamiri è degna
 Del cor d'un Re: ma non è degna Elifa
 Ch' io le manchi di fè. Pastor mi scelse,
 Re non deggio lasciarla. Elifa, e trono
 Già che non vanno insieme; abbiassi il regno
 Chi à di regnar talento:
 Pur ch' Elifa mi resti, io son contento.
 Che un fido pastorello,
 (Signor sia con tua pace)
 Più che un Re senza fede esser mi piace.

Age. Che ascolto!

Alef. Ove son io!

Elif. Agenore io tel diffi, Aminta è mio.

Alef. Oh Dei! Quando felici

Tutti io render pretendo;
 Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!
 Ah non sia ver. Sì generosi amanti
 Non divida Alessandro. Eccoti Aminta
 La bella Elifa. Ecco Tamiri il tuo
 Agenore fedel. Voi di Sidone
 Or farete i regnanti: e voi soggetti
 Non resterete. A fabbricarvi il trono
 La mia fortuna impegno:
 Et a tanta virtù non manca un regno.

H

Tam:

Tam. { a 2. Oh grande!

Am. { a 2. Oh giusto!

Alcf. Ah vegga alfin Sidone
Coronato il suo Re.

Am. Ma in queste spoglie . . .

Alcf. In quelle spoglie a caso
Qui non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del tuo regno felice
Tutto per questa via forse il tenore.
Bella sorte d'un regno è IL RE PASTORE.

C O R O.

Dalla selva, e dall' ovile
Porti al foglio Aminta il piè.
Ma per noi non cangi stile:
Sia pastore il nostro Re.

Fine del Dramma.

17WA 1338

17WA 1338





IL RE PASTORE

DRAMMA PER MUSICA.



DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL CORTE

DA

DAME E CAVALIERI

L'ANNO MDCCLI.

VIENNA PER IL VAN GHELEN.

